



Nuove possibilità per i cattolici in politica?

Domenico Rosati ha attraversato, come protagonista attivo (prima come presidente delle Acli, poi come senatore e oggi in veste di commentatore politico su quotidiani e periodici), varie stagioni della presenza cattolica nella politica italiana, dalla prima Repubblica all'attuale fase. È quindi con grande interesse che si leggono le pagine del suo ultimo saggio, intitolato semplicemente *I cattolici e la politica*:¹ un contributo documentato e franco, nel quale non vi sono esitazioni nel sottolineare gli errori compiuti durante un percorso storico che ha portato a risultati mediocri e non ha contribuito a quel discernimento tanto più necessario quanto più le vicende nazionali sono diventate complesse.

LA CEI DI RUINI. Il libro si inserisce utilmente in questa nuova stagione, che anche in politica può essere segnata – avverte l'autore nella premessa – «dall'energia profetica di papa Francesco», che ha riportato in primo piano il ruolo che possono e devono avere i cattolici sulla scena globale e non solo italiana. Rosati ripercorre la storia di una presenza attraverso una puntuale ricostruzione degli ultimi, contraddittori decenni, caratterizzati da un indubbio richiamo al mondo cattolico e ai suoi valori, utilizzati – purtroppo – in modo strumentale e come barriere che hanno impedito un dialogo fecondo tra i vari schieramenti.

L'analisi prende sostanzialmente l'avvio dagli anni 90, che vedono il crollo dei partiti tradizionali, l'avvento di Berlusconi e la guida della CEI affidata al card. Ruini, il quale caratterizza il proprio mandato con «la tendenza ad avocare a sé la valutazione ultima delle scelte e dei comportamenti», con la conseguenza che «le comunità cristiane (diocesi, parrocchie, aggregazioni) venivano dispensate dal confronto su argomenti direttamente attinenti l'esistenza umana» (p. 43). La CEI si concentrò sulla dimensione antropologica della cultura cattolica, trascurando di approfondire l'insieme delle condizioni di vita del mondo contemporaneo: il dominio della finanza sulla vita delle persone, il crescente tasso di disuguaglianza, l'emergere della richiesta di nuovi diritti, la delega a poteri politici di dimensione sovranazionale, i conflitti di matrice etnico/religiosa.

Il panorama italiano era poi caratterizzato, da un lato, dalla questione morale (corruzione, evasio-

ne) e, dall'altro, dalla questione sociale (trasformazione del lavoro, perdita di spinta propulsiva delle organizzazioni sindacali e di volontariato).

Di fronte a questa somma di problemi Rosati sottolinea l'assenza o quantomeno l'insufficienza della riflessione cattolica: «Se ciò sia dipeso dalla concentrazione della gerarchia sul Progetto culturale o dalla deconcentrazione del laicato rispetto ai temi dell'impegno secolare, è quanto cercherò di esplorare» (p. 65). Questo stato di cose aveva portato ad un indurimento della dimensione dottrinale dell'insegnamento della Chiesa e il dialogo, pur auspicato, era destinato a diventare sempre più un confronto di definizioni, disancorato dalla realtà storica nella verità delle sue contraddizioni. «Il coronamento del processo di indurimento delle direttive per i cattolici si trova nella *nota dottrinale* della Congregazione per dottrina della fede del 24/11/2002, nella quale si affermava che, in relazione ai principi etici non negoziabili, *nessun fedele può appellarsi al pluralismo e al principio dell'autonomia dei laici in politica*» (p. 72) e trovò un riflesso pubblico nella vicenda legata al referendum (2005) sulla fecondazione assistita.

LA STAGIONE ATTUALE. Quale il destino attuale dei laici in politica? Hanno assunto definitivamente un ruolo da protagonisti nel loro ambito di ordinatori del mondo o sono ancora ristretti nel cerchio degli esecutori di comandi gerarchici? Con queste domande Rosati apre la parte del libro nella quale descrive il panorama che si è venuto a creare dopo che è andato in frantumi (per «autocombustione») il polo di centrodestra sul quale, dal 1995, aveva decisamente investito la CEI. Le tante sigle di associazioni e di movimenti che caratterizzano il mondo cattolico, abituati ad attendere un indirizzo, si trovano allo scoperto e sembrano non trovare una direzione da imboccare.

Il convegno di Todi (17/10/2011) – al quale parteciparono quasi tutte le agenzie cattoliche – fece pensare alla possibile ricostruzione di un soggetto politico (movimento, partito) che raccogliesse e rendesse visibile l'attività del laicato fedele. Quell'incontro mise in luce l'anima più conciliare di quel mondo, che aveva i mezzi e le idee per costruire un dialogo con quanti si erano sentiti respinti negli anni precedenti. Invece, non si ebbero risulta-

ti concreti, per una serie di motivi che Rosati elenca così:

1. la mancanza di un orientamento univoco in ordine alle scelte da compiere;

2. l'esplicitazione da parte del card. Bagnasco, presidente della CEI, intervenuto in apertura dei lavori di Todi, del ruolo preminente dell'etica della vita rispetto ai temi dell'etica sociale;

3. l'apertura della stagione politica delle «larghe intese» e il prevalere delle propensioni personali rispetto alle ragioni dello stare insieme.

Di fronte a questo stallo, l'apparire sulla scena pubblica (che interessa non soltanto la sfera cattolica) di papa Francesco interroga in modo nuovo la politica, ponendo fine all'ossessione relativa ai valori non negoziabili e sottolineando il rifiuto di giudicare senza un preventivo sforzo di comprensione. I laici adesso sono sollecitati con dichiarazioni che non richiamano espressamente il tema della politica, ma che fanno risaltare il ruolo di una Chiesa che legge i problemi del mondo alla luce diretta del Vangelo e che non rivendica il riconoscimento formale del proprio ruolo pubblico.

Si tratta di un cambiamento radicale rispetto agli anni precedenti, nei quali era evidente «l'assillo del risultato, una verifica superficiale della compatibilità degli alleati... che andava sempre a vantaggio dei più spregiudicati» (p. 132).

Questo mutamento ha trovato una decisa conferma nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, nella quale (al n. 241) si sottolinea che la Chiesa «non dispone di soluzioni per tutte le questioni particolari, accompagna le proposte che meglio possono rispondere alla dignità della persona umana e al bene comune. Nel farlo, propone con chiarezza i valori fondamentali dell'esistenza umana, per trasmettere convinzioni che possono tradursi in azioni politiche».

A seguire, si è assistito ad un crescendo di entusiasmo per le parole e gli interventi papali sull'opzione per i poveri, la denuncia delle storture dell'economia, la cultura dell'indifferenza, l'accento sulla dimensione missionaria ed educativa della Chiesa. A questo proposito – sottolinea Rosati – «andrebbe meglio documentato sia il motivo dell'adesione al nuovo corso, sia la necessaria presa di distanza del vecchio da parte della CEI. Allo stesso modo, ci si devono attendere delucidazioni sugli atteggiamenti passati e presenti da

parte del mondo associativo e dei movimenti cattolici, che continuano nella prassi usuale di far festa al papa con manifestazioni di massa, in modo che si convinca del loro buon operare» (p. 141).

IN PROSPETTIVA. Esaurito il ciclo del negoziato con un potere politico ritenuto disponibile ad assorbire la pressione cattolica concentrata sui valori non negoziabili, oggi prevale un atteggiamento di attesa che non deve però essere di semplice acquiescenza o di esibita obbedienza. Chi vuole impegnarsi nell'azione politica deve scrollarsi di dosso il peso di alcuni decenni dominati da «un indurimento dottrinale che ha reclamato per sé l'intero ambito dell'impegno politico e ha provocato la sovrapposizione della dottrina alla Parola, riducendo l'efficacia e la fruibilità come termine di paragone di ogni elaborazione umana» (p. 156). Quella fase non ha avvantaggiato né la gerarchia né il laicato e pertanto serve un mutamento profondo che investe la visione della Chiesa come sacramento di salvezza del genere umano.

Le domande e le questioni da affrontare per realizzare un nuovo umanesimo – scrive l'autore – riguardano la connessione tra l'economia dello scarto e il tema del lavoro, uno sviluppo che vada in direzione dell'uguaglianza, il contributo del mondo cattolico alla difesa della democrazia, un rinnovato attivismo del volontariato, una incisiva discussione sulla moralità pubblica e privata.

Per muovere nuove energie e nuove idee, occorre però ribaltare una condizione che ha causato inerzia e lo spegnimento della discussione. È necessario, infatti, rendere concreta un'opinione pubblica nella Chiesa e nel mondo cattolico, per rompere il diaframma dell'omologazione, mediante l'utilizzo capillare e intelligente degli strumenti offerti dalla «rete». «Una riflessione corale sullo stato della comunità cristiana – conclude Rosati – deve portare ad affrontare i nodi della vita delle persone senza preventivamente calcolare quale possa essere l'impatto sulla realtà sociopolitica e senza badare agli indici di gradimento» (p. 189).

Luciano Grandi

¹ Rosati D., *I cattolici e la politica*. Potere e servizio nello spazio pubblico, EDB, Bologna 2014, pp. 192, € 16,50.